

GIOVANNI SEBASTIANI Primo ricercatore dell'Istituto per le applicazioni del calcolo del **Cnr**

«Ma la diffusione dell'epidemia è in frenata Lo dicono i modelli statistici e matematici»

L'INTERVISTA

Filippo Massara / NOVARA

Continua a crescere il numero dei contagi, ma cala la velocità di diffusione dell'epidemia. È la tendenza osservata da Giovanni Sebastiani, primo ricercatore dell'Istituto per le applicazioni del calcolo del **Cnr**. In collaborazione con Marco Massa dell'Imperial college di Londra, il matematico ha messo a punto un modello combinato che aggiorna ogni giorno per seguire l'evoluzione dell'emergenza, in base ai dati forniti dalla Protezione civile.

Sebastiani, cosa emerge nelle province piemontesi fino al 26 marzo?

«Che quasi tutte sono in frenata nello sviluppo dei contagi. Attenzione: questo non significa che il numero delle per-

sone infettate si stia riducendo. Semmai, che la velocità con cui crescono è in graduale diminuzione. Il primo territorio piemontese a superare il picco e quindi a invertire il trend è stato Vercelli il 19 marzo. Poi Alessandria, ben confermato, e Novara: entrambe il 20. Il giorno dopo è stata la volta di Torino, il 22 di Cuneo e il 23 del Vco e di Biella. All'appello manca ancora Asti. Più il punto di svolta è avvenuto in anticipo, cioè verso la metà di marzo, più il tasso di diminuzione si consolida».

Come si arriva a queste osservazioni?

«Lo studio si basa su due elementi. Da un lato c'è la raccolta dei dati forniti dalla protezione civile. Dall'altro ci sono i modelli. Ne utilizziamo due: il primo è statistico, il secondo fisico. Sovrapponendo i risultati delle analisi aumenta l'attendibilità».

Questa tendenza si riscontra in tutta Italia?

«E distribuita in modo abbastanza omogeneo. Parliamo di circa due terzi delle province».

Il 20 marzo sembra essere la data chiave per il cambio di ritmo. Da cosa dipende?

«Non è certo casuale. Il decreto del presidente del consiglio con le pesanti restrizioni valide in tutto il Paese è dell'11 marzo e il tempo medio che intercorre tra l'infezione e la diagnosi è di nove giorni. Ciò significa che le misure contenitive stanno funzionando e sono indispensabili per affrontare l'emergenza. E gli italiani si stanno comportando bene».

Altri riscontri positivi?

«Il parametro "R0", che indica il valore medio di persone che un singolo individuo può infettare, è in diminuzione dal 12 marzo. Però...».

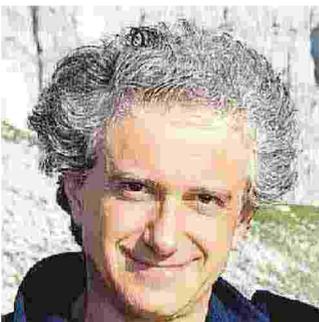
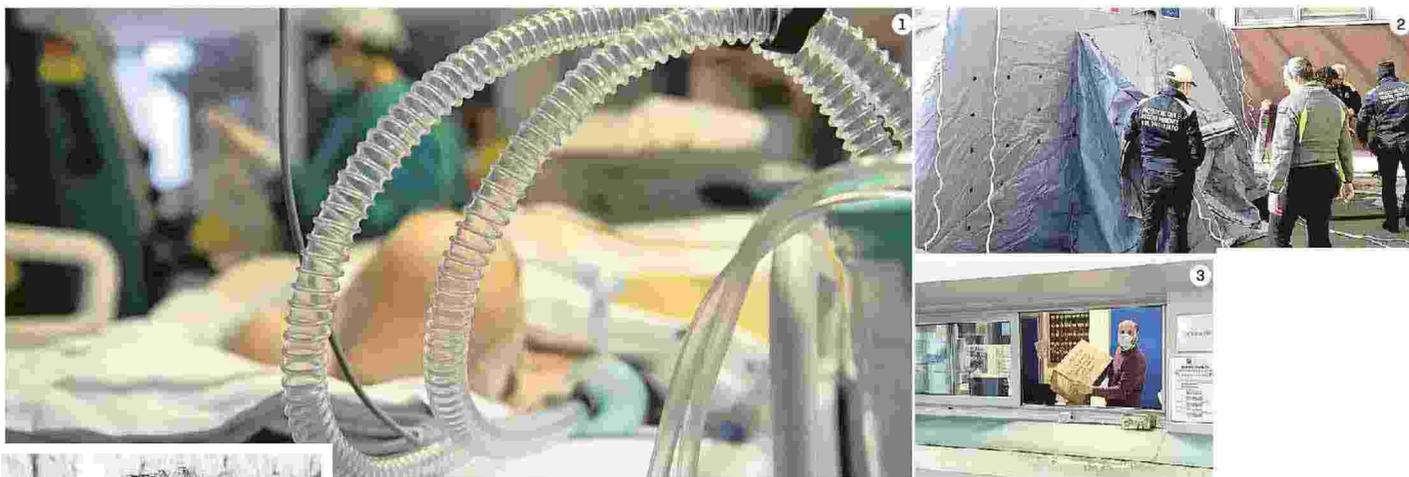
Però?

«Bisogna restare cauti perché le cose potrebbero cambiare. Le previsioni vanno aggiornate di giorno in giorno e si ba-

sano sull'ipotesi che il comportamento da tenere sia rispettato. Inoltre bisogna considerare gli effetti dell'esodo al Sud, un fenomeno che può incidere sulla diffusione della malattia».

Ma i contagiati reali potrebbero essere molti di più rispetto a quelli evidenziati nel bollettino ufficiale. Questo smonta l'analisi?

«No, perché lo studio evidenzia una tendenza basata sull'applicazione di un criterio omogeneo nella rilevazione dei tamponi. A fine febbraio i casi positivi crescevano sempre in maniera esponenziale, ma più rapidamente che in seguito perché diverse Regioni avevano iniziato a effettuare test a campione, individuando così anche gli asintomatici. Poi è cambiata la politica. La nostra ricerca scatta a inizio marzo, cioè con le nuove regole. Se dovessero cambiare ancora, allora sì che si dovrebbero rivedere i parametri esaminati». —



Giovanni Sebastiani

1) Un paziente ricoverato in Rianimazione; 2) la tenda del pre-triage davanti al Monsignor Galliano di Acqui Terme; 3) l'arrivo di una fornitura di mascherine e altre protezioni in un ospedale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.